



MILETO,

CITTÀ DEL TESTAMENTO SPIRITUALE DI PAOLO

di mon. LUIGI PADOVESE

Il nome di Mileto, città portuale distante un'ottantina di chilometri da Efeso, ci richiama ai grandi filosofi che nacquero in questo prospero centro commerciale: Talete, Anassimandro, Anassimene e Leucippo. La città fu colonizzata da abitanti di Creta e successivamente da greci provenienti da Micene. Distrutta nella rivolta ionica che oppose Mileto ai persiani (494 a.C.), la città rinacque per opera di Alessandro Magno (334 a.C.).

Il vivace carattere commerciale di questo centro spiega la presenza di un'importante comunità giu-

daica. Quando Paolo vi passò nella primavera del 58, Mileto costituiva un porto di transito per la rotta navale Lesbo-Chios-Samos, verso il sud. Dato che la nave su cui viaggiava si sarebbe fermata soltanto pochi giorni, l'apostolo fece venire da Efeso "gli anziani della Chiesa" per salutarli e rivolgere loro i suoi ultimi pressanti incitamenti pastorali.

Luca, che era presente all'incontro come compagno di viaggio dell'apostolo, ce ne offre negli *Atti* una vivida e partecipata rievocazione (20, 17-38). Il breve indirizzo di Paolo è tutto pervaso di vibrante commozione, giacché prevede le sofferenze che lo attendono a Gerusalemme e le difficoltà che i capi della Chiesa dovranno affrontare nel loro mini-

sterio. Inoltre è al corrente che durante la sua assenza, i soliti avversari che già gli avevano procurato guai in Asia Minore, hanno cercato di mettergli contro i neoconvertiti. È per queste ragioni che Paolo sente di dover fare l'apologia del proprio operato, regalando così un prezioso schizzo del suo animo e del suo metodo apostolico. A buon diritto questo discorso di Paolo, l'unico che possediamo rivolto soltanto ai cristiani, è stato definito il suo testamento spirituale.

Terminato di parlare «si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in un gran pianto e gettandosi al collo di Paolo lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E

lo accompagnarono sino alla nave».

Stando, però, alla *2Tim.* 4, 20, Paolo sarebbe ritornato in seguito a Mileto lasciandovi Trofimo, un suo discepolo di Efeso.

Dopo questa notizia, sulla Chiesa di Efeso cala un sipario di silenzio sino al IV secolo. La città, comunque, fu ben presto sede episcopale. Un suo vescovo – certamente non il primo – era presente al concilio di Nicea del 325 e nel 538 sappiamo che la comunità è guidata da un arcivescovo di nome Giacinto. Il titolo lascia supporre l'importanza che Mileto raggiunse in ambito ecclesiastico. Circa la vita interna della comunità cristiana apprendiamo che in essa, ancora attorno alla metà del V secolo, esistevano numerosi sostenitori della celebrazione quartodecimana della pasqua, ossia di quanti festeggiavano sempre tale festa il 14 di Nisan

(aprile), cioè il quattordicesimo giorno della prima luna di primavera, in qualunque giorno della settimana cadesse.

Tale prassi differiva da quella in uso presso le Chiese egiziane ed occidentali che festeggiavano la pasqua di domenica. La prassi quartodecimana si mantenne viva soprattutto nelle comunità cristiane dell'Asia Minore, e poco mancò che si giungesse ad uno scisma tra le Chiese.

Ora del glorioso passato di Mileto rimangono visibili ancora significativi resti tra i quali spicca il teatro, edificato nel II sec. d.C. e con una capienza di 25.000 persone. L'insabbiamento prodotto dal fiume Meandro ha spostato il mare di qualche chilometro. Cosicché del porto dal quale giunse e partì l'apostolo Paolo, rimane soltanto qualche traccia, ma ormai situata nell'entroterra. ❖



DEL GLORIOSO PASSATO
di Mileto rimangono visibili ancora significativi resti tra i quali spicca il teatro, edificato nel II secolo d.C., capace di contenere 25.000 spettatori.

